



I LUOGHI Situati nelle colline del Montefeltro, questi enormi roccioni calcarei sono due grossi “zatteroni” che galleggiano sopra un mare di argille scagliose. Tutta la Val Marecchia ne è disseminata, da Peticara a San Leo, da San Marino al vicino Carpegna. L’origine dei sassi deriva da un



si sono staccati e, nel corso di milioni

di anni, sono scivolati fino a noi, portati dal movimento delle argille spostate dalle zolle europea ed africana che si sono urtate ripetutamente. L’altezza di 1200 metri e la mancanza di altre cime intorno li rende visibili anche da molto lontano.



LA STORIA Il Sasso di Simone deve probabilmente il proprio nome ad un monaco scalpellino che dalla Dalmazia si trasferì in quei luoghi assieme ai compagni Leo e Marino. Frequentato fin dall’età del bronzo, i primi dati certi riguardano i monaci benedettini, che edificarono all’inizio del XII secolo l’Abbazia di Sant’Angelo. Il clima molto aspro però non consentì la presenza continua dell’uomo, nonostante i ripetuti tentativi di colonizzazione. Arriviamo così alla metà del XVI secolo, quando Cosimo de’ Medici decide di fondare in cima al Sasso di Simone una vera e propria città: la “Città del Sole”. Progettata per essere completa e indipendente, oltre alle case di abitazione aveva il palazzo del Capitano, una torre e una cinta muraria, botteghe, granai, cisterne, il tribunale, il palazzo dei Medici, la cappella religiosa e perfino le carceri. Terminata nel 1572, le difficoltà del clima e del reperimento dei materiali da costruzione portarono all’abbandono della città fortezza all’inizio del secolo successivo. Attualmente ne rimangono tracce, soprattutto del sistema idrico e della cinta muraria, mentre i materiali da costruzione sono probabilmente stati usati come cava per costruire le case dei numerosi agglomerati che circondano il luogo. Adibito a luogo per

l'addestramento militare e poligono, dal 1994 si è costituito il "Parco Naturale Regionale del Sasso di Simone e Simoncello".

LA NATURA L'aspetto imponente di questi due roccioni, dalla superficie piatta e dalle pareti strapiombanti, ha contribuito a fare di questi "sassi" un'oasi naturalistica, complice certamente



anche il suddetto vincolo demaniale, che ha consentito il conservarsi di una bellissima cerreta adulta di più di novecento ettari, situata attorno ed a nord del Simoncello. Elencare tutte le specie vegetali che si possono vedere durante le varie stagioni è un'impresa non da poco, la stagione migliore per vedere



le varie fioriture è la tarda primavera, quando si trovano bellissimi giaggioli e gigli martagone, ma tante altre sono le specie di interesse. Nonostante la vicinanza con il mare e le spiagge della riviera, i Sassi sono molto frequentati, si può fare picnic nelle aree attrezzate e bellissime escursioni di varia durata e difficoltà. Data la natura delle rocce, mancano però le sorgenti ed è perciò necessario portare molta acqua con sé.

L'ESCURSIONE Il viaggio di avvicinamento alla partenza a piedi è per forza di cose molto lungo; tralasciando il classico percorso che parte dal Passo Cantoniera, tra il Carpegna a nord e i Sassi, noi andremo



al parcheggio di Case Barboni, a 917 metri di asfalto saliremo a



Case Poggio Mazzolo e da qui a raggiungere l'ampio crinale che percorre i calanchi verso i due Sassi.

Raggiunta la quota di circa 1100 metri, con i due Sassi già ben in vista, il percorso devia a sinistra verso nord-est e si immette all'interno della bellissima cerreta che contorna il Simoncello. La si attraversa quasi in piano fino a raggiungere il frequentato sentiero, che poi è un'antica strada medievale lastricata, che proviene dal passo Cantoniera e porta alla Sella dei due Sassi. Dalla sella, con pochi minuti, si sale al Simoncello per un sentiero difficile ed attrezzato con

funi, si torna indietro per un quarto d'ora per imboccare il sentiero che contorna il Sasso di Simone, prima in discesa e poi in salita, e giungere al Faggio Solitario dove riprende la mulattiera lastricata per gli ultimi metri di salita prima del pianoro sommitale del Sasso di Simone, a quota 1206 metri. Il ritorno prevede la discesa al Faggio Solitario e da qui l'attraversamento di tutto un susseguirsi di massi di frana, caduti dalla parete del Sasso di Simone, fino a prendere il crinale calanchivo che riporta a Case Barboni, agriturismo con bar, ed al sottostante parcheggio e alle auto.

Partenza da Faenza, Piazzale Pancrazi, **alle ore 7,00** con mezzi propri, pranzo al sacco.

Durata dell'escursione : **ore 5,30** più le soste, circa undici chilometri.

Dislivello sia in salita che in discesa : **550 metri**.

Difficoltà: **E**, con difficoltà **EE** per la salita al Simoncello.

Accompagnatori:

Testo liberamente tratto dal libro "21 marzo... la festa degli alberi" di Ettore Contarini - Carta Bianca editore, gennaio 2019